

CASINA ALLA CINESE IN PALERMO

Diletto e Maraviglia



LA COSTITUZIONE DEL "REAL PARCO DELLA FAVORITA"

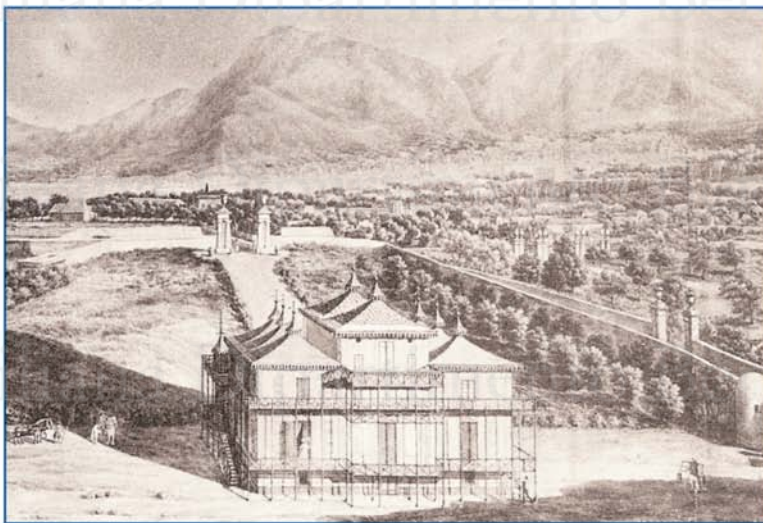
Nel Natale del 1798, **Ferdinando di Borbone** e la moglie **Maria Carolina**, in fuga dai tumulti di Napoli, sbarcarono a Palermo, ben accolti dalla nobiltà cittadina. I reali desideravano un luogo di sollazzo paragonabile a quello di San Leucio, uno dei siti inglobati nella famosa Reggia di Caserta. Così, il re Ferdinando diede incarico al viceré **Giuseppe Riggio**, principe di Aci, di ricercare il sito adatto. Allorché, come leggiamo nell'Atto del notaio Antonio Maria Cavarretta Conti, "si ricercarono alcuni siti di campagna onde servissero di sua delizia". Venne individuata così la Piana dei Colli e il re, amante della caccia, ne acquistò buona parte dei terreni dai nobili palermitani del tempo (Ajroldi, Salerno, Pietratagliata, Niscemi, Vannucci, Malvagna e Lombardo) per costruire una riserva ove esercitare la sua passione venatoria".

Attraverso particolari editti reali, espropriò molti feudi e tenute nobiliari fino a costruire un magnifico parco di circa 400 ettari che raggiungeva le pendici del Monte Pellegrino chiamato "Real Tenuta della Favorita".

In una delle proprietà acquisite, appartenente all'avvocato **Lombardo**, si trovava una stravagante casina



di stile cinese che, per la sua capricciosa foggia la si trova segnalata in scritti dell'epoca come il famoso diario del **Marchese di Villabianca** nel quale viene descritta come "fatta tutta d'ossatura di legno, i balconi di tavolini attaccati agli gattoni di legno con corda, fatta rotonda ed alla foggia e gusto cinese". Al re non dovette dispiacere tale capriccio architettonico, tanto che incaricò il più noto architetto palermitano del tempo, **Giuseppe Venanzio Marvuglia** (1729- 1814), di ristrutturare la palazzina senza mutarne lo stile. Prima della ristrutturazione il Marvuglia stilò un'accurata perizia della Casina accompagnata dall'indagine del terreno circostante, curata dall'agrimensore **Giacomo Cusimano** al fine di stimarne il valore complessivo che, secondo l'architetto, ammontava a 3200 onze, "specialmente per essere la costruzione di tutto l'esteriore di questa casina fatta tutta di legname allo stile cinese soggetta a facile corruzione". Della Casina cinese, prima dei restauri effettuati dal Marvuglia possediamo inoltre, una **fonte iconografica** del 1795, attribuita a **Pietro Martorana** e oggi conservata a Palazzo dei Normanni, che ha consentito al Soprintendente, Arch. **Francesco Valenti** di



individuare gli interventi operati dal Marvuglia per la ristrutturazione.

Nell'acquarello i corpi laterali e centrale si vedono coperti da tre tetti a padiglione color ocra mentre il corpo più alto è coperto da due tetti a padiglione di color verde malva.

I legni delle ringhiere appaiono dipinti di

rosso, come quelli odierni.





LE FASI COSTRUTTIVE DELLA CASINA CINESE

È possibile configurare la costruzione della Casina in due importanti fasi:

1. **1790-1798** (fino alla morte di B. Lombardo);
2. **1799-1808** (dall'arrivo dei Borboni in poi).

I festeggiamenti per l'inaugurazione della Casina da parte dei Reali infatti, testimoniano ancora pochi cambiamenti rispetto al progetto originale.

LE TRASFORMAZIONI DEL MARVUGLIA

Pur essendo un architetto neoclassico, Marvuglia dimostra notevoli capacità compositive e vasta cultura nell'affrontare un tema tanto insolito, per una committenza d'eccezione.

I primi lavori strutturali riguardarono la costruzione dei muri perimetrali e delle porte d'accesso. I cambiamenti più visibili del Marvuglia furono:

I due terrazzi laterali simmetrici cinti da colonnati a sorreggere architravi lignee a traforo al posto dei tetti a padiglione. La grande copertura centrale a padiglione su tamburo ottagonale sormontata da pinnacolo a doppio calice rovesciato;

I pronai dei prospetti Nord e Sud a sei colonne, coronati da cornice a pagoda.

I suddetti lavori vengono attuati nel periodo compre-

so fra il **1800 e il 1805**, quando ancora la Corte risiedeva a Napoli e l'assenza dei reali ne permetteva la restaurazione.

Al primo restauro si riferisce un **disegno del Marvuglia** conservato all' **Abatellis** in cui si nota la

monumentalità di un impianto centrale a forma circolare costituito da colonne di gusto neoclassico. Il **Patricolo** lavora intanto al nuovo cancello in ferro battuto, in seguito allo spostamento dell'apertura esterna di fronte **Villa Spina**.

Dal **1802** in poi, il direttore dei lavori diviene

Alessandro Emanuele Marvuglia, figlio di Venanzio, al quale sono stati attribuiti interventi di restauro più creativi.

Alla sua mano viene riferito inoltre, l'unico disegno a colori relativo al nuovo progetto voluto dai Borboni.



GLI ESTERNI

La palazzina presenta tre elevazioni ed un piano seminterrato; i due prospetti principali hanno al centro un portico semicircolare con sei colonne in marmo, concluso da un bizzarro coronamento orientale su cui è un terrazzo. Il portico del prospetto sud è sopra elevato e vi si accede da due scalinate simmetriche, ruotate quasi a 45°, di tre rampe ciascuna. Il motivo degli scaloni esterni di fantasioso disegno era stato per tutto il periodo barocco un tema ricorrente nell'architettura delle ville extraurbane a Palermo, sorte numerose nella Piana del Colli ed a Bagheria.

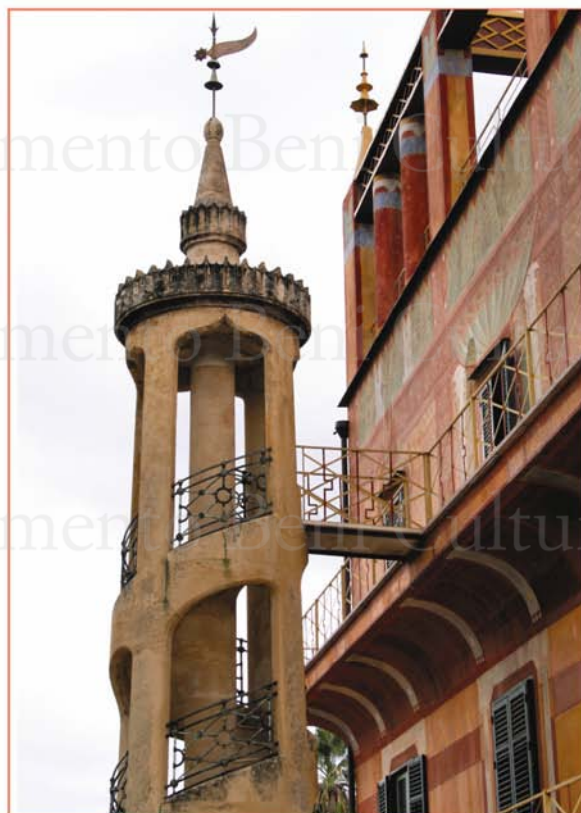
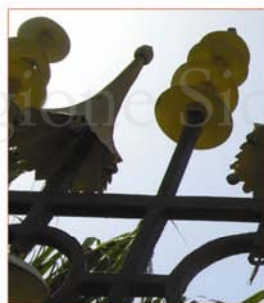
Il Piano seminterrato si affaccia all'esterno con un portico ad archi acuti di gotica memoria. La parte centrale dell'edificio si eleva sul resto e si conclude con la "specola" o "**Stanza dei venti**", un ambiente ottagonale coperto a pagoda il cui soffitto-velario in tela è stato decorato da **Rosario Silvestri**. Le ali laterali più basse hanno due terrazzi con particolari traviature traforate.

Al primo piano vi è poi una balconata continua a cui si può accedere da due originali torri, realizzate nel 1806 dal *Real capomastro* **Giuseppe Patricolo**, che ospitano scale elicoidali a giorno detti "*a lumaca*", staccate dal corpo della costruzione, che enfatizzano il carattere ludico dell'edificio. Anche i cromatismi dei prospetti, rosso, verde malva sul fondo ocra, si addicono perfettamente allo stile.

La Casina appare meticolosamente curata in ogni

dettaglio, dalle cancellate al piloni in muratura dei cancelli, dai lampioni alle cornici, tutto sembra riecheggare il gusto orientale. Di gusto orientaleggiante sono i campanellini sopra le cancellate, che oscillano al vento, diffon-

dendo il loro caratteristico suono.



LA DECORAZIONE DEGLI AMBIENTI INTERNI

Negli interni si esalta il gusto esotico, magistralmente interpretato da artisti quali **Benedetto Cotardi**, **Rosario Silvestri** e **Vincenzo Gallo** (adornisti), **Vincenzo Riolo** e **Giuseppe Velasco** (figuristi) e ancora **Giuseppe Patania** e **Raimondo Gioia**, che si muovono tra il cinese ed il pompeiano, tra il trucco e il gusto delle rovine, suggerendo, in ogni caso, un senso originale della spazialità in sintonia con la diversa funzionalità degli ambienti.

Anche se possediamo documenti che accertano la volontà dello stesso sovrano di affidare gran parte delle decorazioni pittoriche al Velasco, l'attribuzione dei dipinti rimane sempre controversa.

Per corriamo insieme le sale della Casina a partire dal seminterrato e scopriremo le peculiarità decorative di ciascun ambiente...

SEMINTERRATO

Nel seminterrato si trova una grande **Sala da ballo** con il vano orchestra, in stile Luigi XVI, decorata dal **Velasco**.

Accanto si trova la particolare **Sala delle rovine** con un *Tromp-l'oeil* di grande effetto scenico nella volta: una finta rovina in affresco attribuito a **R. Gioia**.



Sullo stesso piano è possibile ammirare la sfarzosa **Camera da bagno** del re con grande vasca ovale in marmo incassata nel pavimento.



PIANO RIALZATO

Con una scala esterna si accede al piano rialzato, diviso tra la **zona di rappresentanza**, dove il sovrano incontrava i suoi sudditi, e l'**Appartamento del re**. La prima comprende un **Salone delle udienze** e una **Sala da gioco in stile cinese** con pannelli in seta dipinti o ricamati a motivi cinesi. Particolare attenzione va dedicata alla **volta**, decorata da Velasco, raffigura soggetti cinesi e vistosissimi uccelli intrecciati a motivi ornamentali.



A destra si trova la **Sala da pranzo** con l'ingegnosa **"tavola matematica"** progettata dal Marvuglia e realizzata da Rocco Zappulla e Ignazio Di Figlia: una tavola da pranzo provvista di un dispositivo che consentiva il "saliscendi" dei piatti con le vivande direttamente dalle cucine sottostanti evitando l'intervento dei domestici. Si trattava di una **"table muovant"** simile a quella inventata da Lorient e fatta installare da Luigi XV nel Petit Trianon. Le pareti di questa sala sono istoriate con scene di vita quotidiana cinese in ambientazione campestre.

Sullo stesso piano, a sinistra si trovano le stanze del re: tre ambienti attigui con pavimento in marmo ad "unica gittata".

La **camera da letto del Re** appare come un ambiente delimitato da otto colonne in marmo bianco, prive di capitello entro le quali era posto un baldacchino.

Il **soffitto**, attribuito a Velasco e Cotardi, è decorato con figure di coloratissimi pavoni e personaggi cinesi abbigliati con vesti multicolori in atto di rendere omaggio ai dignitari del Celeste Impero seduti sotto grandi pagode.



PIANO INTERMEDIO

Al Piano intermedio si trovano, sulla sinistra, le **Stanze delle dame di corte** e, qualche gradino più in alto, sulla destra, le **Stanze dei cavalieri** precedute da un corridoio che conduce alle stanzette della servitù. Il piano è decorato in stile neoclassico con bellissimi pavimenti ad encausto e, sulle pareti, figure mitologiche ed elementi ornamentali.



SECONDO PIANO

Al secondo piano si trova l'appartamento della Regina Maria Carolina con due salette di ricevimento: il famoso *Salottino "alla turca"* e la *Saletta "Ercolana"* con volta dipinta da Rosario Silvestri e ispirata alle coeve scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano.

Alle pareti, figure allegoriche su tela di Vincenzo Riolo.



Infine, il raffinatissimo *"Gabinetto delle pietre dure"* impreziosito da un motivo ad intarsio che decora le pareti del piccolo ambiente.



A seguire, è possibile ammirare la **Camera da letto** con spogliatoio decorata in stile neoclassico con affreschi attribuiti al Cotardi e sette piccoli ritratti monocromi "a medaglione" dei membri della famiglia reale corredati da frasi affettuose.



I GIARDINI CIRCOSTANTI E LA "FLORA ALL'ITALIANA"

Il Marvuglia nel suo progetto pensò ad un unicum che prevedesse la compresenza di una residenza circondata da giardini, di un terreno di caccia e di una struttura agricola produttiva. Nell'intervento progettuale dunque, furono ridefiniti anche gli spazi del parco mediante viali e inserti architettonici (Colonne, statue, vasche in marmo) di stampo neoclassico.

Nel 1800 fu sistemato il giardino sul retro e Giuseppe Patricolo curò il *Cafeaos* o "tempietto cinese". Quest'ultimo appare ormai ricoperto dalla vegetazione che lo nasconde quasi interamente.

G. Durante eseguì invece la "flora all'italiana", vasche di marmo bianco con grotte naturali in cui riecheggiava comunque lo stile cinese.



LE VICENDE DELLA CASINA DOPO L'UNITÀ



Con l'Unità d'Italia (1861-1946) la Casina cinese e il Parco della Favorita passarono alla Corona Sabauda e poi allo Stato con la "destinazione a pubblico godimento".

Pirro Marconi indica i locali più particolari della Palazzina cinese come possibili imputati ad accogliere gli oggetti, i manufatti e i costumi più belli raccolti dal Pitrè.

Il **21 Gennaio 1935** il Valenti affida il Casino della Real Favorita al **Comune di Palermo**.

La subconcessione al Comune prevedeva un verbale con più articoli che precisavano l'onere di mantenere la Casina e conservarla "così com'era stata consegnata insieme alle 29 sale del Museo Pitrè".

I RESTAURI

Sai cos'è un intervento di restauro?

Il restauro (dal latino *restaurare* = rendere di nuovo solido) è l'operazione con la quale si interviene su un'opera d'arte per ripararla o rinnovarla per farla ritornare esattamente come era stata concepita al momento della sua realizzazione. Quest'operazione non è affatto semplice perchè, nel corso dei secoli, il monumento ha subito particolari rifacimenti o degradi che gli hanno fatto perdere l'aspetto originario.

Le teorie del restauro del XIX secolo, pongono con chiarezza la distinzione tra **conservazione** e **restauro**.

La conservazione prevede che non si possa agire sul patrimonio del passato modificando o ri-progettando l'assetto esistente; mentre con il restauro diretto si procede a manipolare il manufatto architettonico agendo su di esso con gli strumenti del progetto.

La Casina Cinese, a causa del livello di degrado e di abbandono raggiunto, ha subito un restauro diretto molto lungo e meticoloso, grazie al quale oggi è possibile ammirarla in tutta la sua regale magnificenza!

La Casina Cinese nel corso del tempo è stata oggetto di diversi interventi di restauro; i primi documenti risalgono al **1901** con opere di consolidamento e decorazione esterna.

Tra i più importanti interventi, si ricordano quello del **1945** per la riparazione dei danni di guerra e quello del **1956** relativo ai lavori di decorazione dei prospetti esterni e al restauro dei tessuti e degli arredi, entrambi curati dalla Soprintendenza dei Beni Culturali di Palermo.

Dopo piccoli interventi successivi, bisogna attendere i primi anni del 1990 per assistere al primo programmato e completo progetto di restauro sempre ad opera della **Soprintendenza dei Beni Culturali e Artistici di Palermo**.



L'opera di restauro continua a fasi alterne durante tutto il decennio degli anni '90 e riguarda la messa in sicurezza dell'edificio e in un secondo momento, il rifacimento delle coperture e della Sala dei venti .

In questa fase, risalente al **1997-98**, si provvede alla ripresa delle murature e degli intonaci esterni, del sistema di smaltimento delle acque meteoriche.

Nel **1999** inizia il restauro degli apparati decorativi dei prospetti. Gli ultimi lavori s'inseriscono nell'ambito dei finanziamenti **POR 2000-2006** e sono stati finanziati dall'**Assessorato Regionale ai Beni Culturali** con fondi della Comunità Europea. Questi ultimi hanno consentito un intervento più completo, grazie al quale oggi la Casina Cinese mostra al pubblico i suoi antichi splendori.

LE INFLUENZE DELL'ARTE CINESE IN ITALIA E IN SICILIA

Il gusto cinese della Casina è dovuto alla collaborazione tra Lombardo e Marvuglia, ma l'unicità dell'edificio sembra affondare le sue radici nella diffusione di un gusto esotico risalente a secoli addietro.

Nel '600 e nel '700 la Cina esercita una non trascurabile influenza sulla cultura europea sia dal punto di vista artistico che filosofico.

L'influenza dell'arte cinese parte da Londra, dove si diffondono i libretti di **William Halfpenny** con disegni di ornamenti per giardino di matrice cinese. Infine, si deve all'architetto **Chambers** una completa trattatistica architettonica neocinese.

Anche in Francia con Luigi XIV e XV si diffonde il gusto per l'esotico, mentre nel Nord dell'Italia l'influenza riecheggia negli affreschi del **Tiepolo** per Villa Valmarana

a Vicenza e nei disegni di **Juvara** per il Palazzo Reale di Torino. I motivi cinesi vengono utilizzati nei giardini, padiglioni, arredi interni e decorazioni delle residenze nobiliari.



Nel frattempo, si diffonde un pò in tutta Europa il gusto per la cineseria: l'introduzione della porcellana spinge i vetrai europei ad imitarla; oltre alla porcellana si valorizzano anche le lacche e si importano sete orientali e carta da parati. *Les villains magots* sono statuette in porcellana o in bronzo che decorano i salotti "buoni" dell'Europa del Settecento. Anche l'architettura non è esente dall'influenza stilistica cinese; vengono introdotti elementi architettonici cinesi nelle costruzioni rococò, come del resto non ne esce indenne il gusto per i parchi e i giardini. Nel giro di pochi decenni infatti, l'elemento cinese diven-

ta quasi obbligato nelle ville nobiliari palermitane come **Palazzo Mirto** o **Villa Palagonia a Bagheria**.

Dal punto di vista filosofico, nasce una vasta **letteratura gesuitica** sulla Cina a cui filosofi, scrittori e artisti europei attingono in misura crescente.

Matteo Ricci (1552-1610) da Macerata, missionario gesuita e pioniere della sinologia occidentale, fu il primo a parlare di Confucio e nel 1662 i gesuiti ne pubblicano la prima traduzione.

Anche a Palermo, nel **1671**, grazie al dono del gesuita **Prospero Intorcetta**, giunge un volume, che traduce in latino il secondo testo di Confucio, quello relativo al "*Giusto mezzo*". Il testo pervenne al **Collegio Massimo dei Gesuiti**, l'attuale **Biblioteca Regionale**. Nel secolo successivo, **Venanzio Marvuglia** sarà incaricato di effettuarne i restauri.

La vicinanza con i gesuiti probabilmente permette all'architetto di entrare in contatto con l'arte e la filosofia cinese. Il connubio lo spinge ad elaborare un progetto che coniuga il gusto decorativo con la cosmologia di matrice orientale. Marvuglia infatti realizza un progetto tutto incentrato sul quadrato che ricorda la forma del mondo secondo la filosofia cinese.

Anche il figlio Alessandro verrà affascinato dallo stile cinese, continuando l'opera del padre. Nella Casina i Marvuglia riescono ad ottenere quest'alternanza omogenea di stili concentrando il gusto cinese soprattutto nei portici che decorano gli ingressi, nelle sagome di copertura dei piani superiori a pagoda e, infine, nei colori dei prospetti.

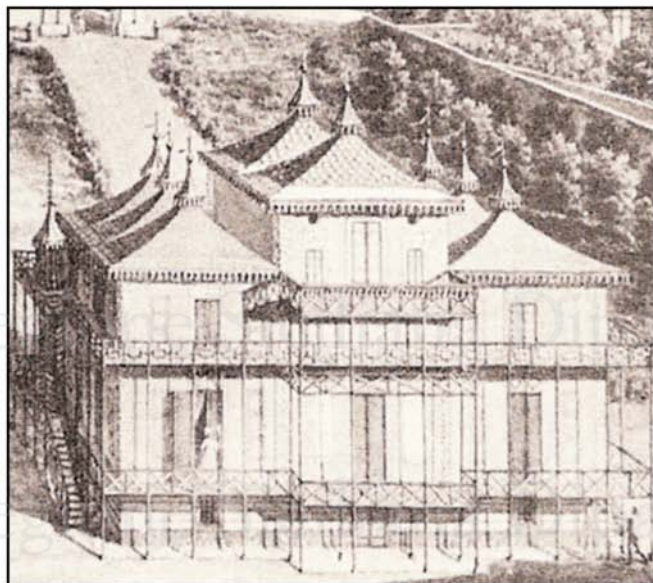
Il successo dell'arte orientale a Palermo viene sancito nel **1831** dalla ripubblicazione di due volumi dedicati all'Asia a cura di **Giulio Ferrario** in cui viene approfondita soprattutto la sezione cinese riguardante l'architettura e l'arredamento d'interni. Qui il legno viene indicato come materiale principe dell'architettura asiatica contrapposto alla pietra occidentale.



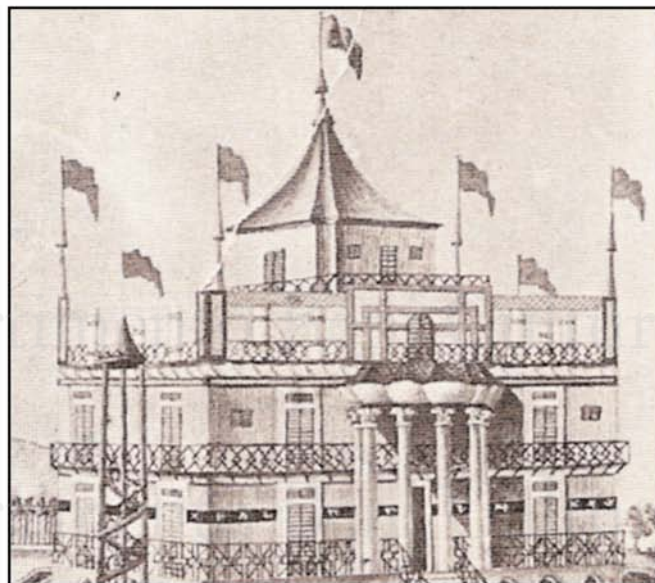
SCHEDA DI VERIFICA

1. TROVA LE DIFFERENZE

Confronta i disegni della Casina relativi agli interventi operati dal Marvuglia e individua almeno 5 differenze



P. Martorana. Veduta della Casina alla fine del 700. (Palermo, Palazzo dei Normanni)



Duchino di Acquaviva, 1816. La Casina Cinese (Palermo, Galleria Regionale)

2. TROVA IL PARTICOLARE

Individua in quali delle stanze visitate si trovano le seguenti raffigurazioni









3. "UNA GIORNATA DA RE"

Rivesti i panni del sovrano e racconta una giornata trascorsa tra feste da ballo e battute di caccia.





**Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali
ed Ambientali e della Pubblica Istruzione**

**Dipartimento Beni Culturali ed Ambientali
ed Educazione Permanente**



Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo